

# Riqualificare la città dal basso

"Bisogna stimolare una presa di coscienza sui problemi"

*"Come in generale in tutta Italia, dalla metà circa degli anni '90 è cambiato il ruolo del cittadino. Se prima, infatti, il Legislatore si trovava a dover quasi soltanto ratificare iniziative nate "dal basso", da una ventina d'anni è invece il cittadino ad adattarsi alle sue esigenze; in questo modo non solo la soluzione, ma anche lo stesso riconoscimento dei problemi, viene delegato ad altri, specialisti del campo, ma che conducono il singolo ad abdicare dal suo potere di iniziativa".*

Simone Deflorian si occupa per mestiere di "sviluppo partecipato di città", metodo volto a stimolare la riqualificazione dei centri abitati "dal basso", ovvero a partire dalle esigenze degli stessi cittadini.

Astigiano doc, da qualche tempo Deflorian ha deciso di applicare questo metodo nuovo anche alla città di Asti al di fuori del suo impiego, "stufo" di vedere i suoi concittadini "scontenti ma immobili, quasi ad aspettare che le cose cambino grazie a un evento miracolistico: eppure, dobbiamo tutti prendere atto che tale evento non possiamo essere che noi stessi, mettendo insieme il nostro tempo libero e le nostre capacità ed energie".

Per questo ha indetto due riunioni aperte alla cittadinanza nelle scorse settimane (il 14 e il 27 marzo), allo scopo di analizzare e vagliare i problemi di chi vive in città.

Per questa analisi partecipata della città ha individuato 8 temi (quartiere, chiesa, condominio, ambiente, lavoro, tempo libero, famiglia, scuola) e per ognuno ha chiesto ai partecipanti di scrivere su alcuni cartelloni come vorrebbero che fosse e come invece sono vissuti nel proprio quotidiano: ne è nata una sorta di ginnastica della comunità che ha evidenziato le contraddizioni insite nella vita astigiana di tutti i giorni.

A seguito di questi incontri, alcune persone hanno



dato la propria disponibilità a organizzare un gruppo di attivazione da lui guidato che decida di operare in un'area della città, studiandone i problemi e organizzando iniziative di vario tipo, partecipate unicamente dagli stessi abitanti. L'obiettivo che questa ricerca-azione-partecipata (nome tecnico con cui è nota) è conseguibile solo a lungo termine (dai 3 ai 5 anni): unire i cittadini e stimolare la loro presa di coscienza dei problemi e dei modi autonomi di risolverli, senza attendere leggi "calate dall'alto" che se ne occupino. "Laddove è stato adottato, questo metodo ha portato risultati importanti: l'esempio che io amo di più per esemplificare è rappresentato da un

condominio bolognese: per 2 o 3 pomeriggi a settimana gli inquilini più giovani dedicano alcune ore alla ginnastica per i vicini più anziani, senza chiedere nulla in cambio e soprattutto senza delegare al condominio la scelta di un laureato Isef che se ne occupi in quanto specialista - ha spiegato Deflorian -. La forza di un tale metodo sta nel guadagno che porta, soprattutto a livello di relazioni umane e di presa di coscienza del nostro essere uomini e cittadini: il nostro vero potere, infatti, sta nella nostra capacità decisionale; questa, permettendoci di partecipare direttamente e in prima persona alla riqualificazione del nostro habitat quotidiano, ci aiuta anche a ricordare che siamo liberi".

Come ha poi sottolineato ancora Simone Deflorian, "questo progetto non va inteso come un fare qualcosa per un quartiere: il gruppo di attivazione, infatti, non parteciperà alle iniziative, ma avrà solamente il compito di stimolarle; la realizzazione concreta dell'evento dovrà essere propria dei suoi abitanti".

Un monito forte, insomma, quello lanciato dall'iniziativa che si appresta a partire, che non a caso recita "Sfidare la città: guardare e lamentarsi o fare qualcosa?"; quasi un appello a ricordare che "l'uomo è un animale sociale", come scriveva Aristotele nel IV secolo a.C. e che nel XXI viene troppo spesso dimenticato.

> Monica Amendola